



*loro vincerà le Olimpiadi. Per me i più bravi sono stati Sara Simeoni e Pietro Mennea*”

- Ma si sono classificati rispettivamente nona e sesto...-

*“Sì, ma sono stati gli unici due atleti a migliorare in condizioni difficili i loro primati personali. Questa è la cartina di tornasole che rivela il Campione...”*

Ricordo ai lettori più giovani che Sara Simeoni (anni 18) migliorò il suo record italiano innalzandolo a 1.78 e che Pietro Paolo Mennea (anni 19) ottenne sui 200 il suo personale con 20”9. Anche tutto questo venne scritto e si trattò di una profezia che anticipò di nove anni i trionfi olimpici di Mosca 1980. A dimostrazione che i risultati bisogna anche saperli leggere...

Non ho neanche la possibilità di fregiarmi il petto di nastri di antiche battaglie e penso che in questo campo se la potrebbe cavare molto meglio il collega Carlo Monti, che vinse il bronzo a Oslo 1946 e che scrive ancora d’atletica.

Le mie uniche credenziali sono legate ad alcune lontane reminiscenze.

La prima è che quando si disputarono i primi Campionati Europei (7-9 settembre 1934 allo Stadio Mussolini ora Olimpico e pertanto, in onore al suo nome, senza più pista) io avevo già sette anni e mezzo e vivevo a Torino. Ovviamente ho pochi ricordi ma qui pochi sono scolpiti nel granito della mia capoccia sardignola.

Il primo in assoluto, e mi pare di averne già parlato proprio su Spiridon, è legato al nome del pesista americano John Jack Torrance che proprio ai primi di agosto di quel 1934 portò il record mondiale a 17.40. Mio padre Ferdinando, che era appassionatissimo di sport, ritagliò un pezzotto della Gazzetta del Popolo che indicava i famosi limiti umani e lo incollò in un suo prezioso quadernetto in cui collezionava fatti e notizie interessanti, inneggiando al progresso umano. Debbo precisare, tanto per evocare qualche altro ricordo personale, che nello stesso periodo sulla Gazzetta del Popolo raccontava le vicende del Giro d’Italia l’insuperato Achille Campanile. Mio padre si divertiva molto e mi leggeva i pezzi più umoristici. Non apprezzò invece per nulla la frase con cui Campanile liquidò l’unico ciclista compatriota in gara: *“Il sardo Uccheddu è stato squalificato in quanto sorpreso dalla Giuria a spingere in salita un pesante autocarro”*. Babbo, e poi dicono che noi Sardi siamo permalosi, non apprezzò per niente il salace commento...ed indirizzo al grande scrittore alcuni impropri in dialetto sardo che preferisco non tradurre.

Tornando ai Campionati Europei ho vivo il ricordo di un altro record mondiale, quello stabilito nel lancio del giavellotto (allora si chiamava *tiro* e non lancio, così come per il peso si usava *getto*) da Matti Henikki Jarvinen che scagliò l’attrezzo a metri 76,66.

Jarvinen, di una grande famiglia di atleti, era già campione olimpico di Los Angeles ed in carriera migliorò per dieci volte il primato assoluto. Proprio ai Giochi Olimpici del 1932 toccò la misura di 72.71 che corrisponde all’altezza della Torre che sovrasta lo stadio di Helsinki che ospitò sia i Giochi del 1952 che i già abbastanza citati Europei del 1971. Ma i Finlandesi (testimonia Roberto Luigi Quercetani nella sua “bibbia” atletica edita da Vallardi) affermano trattarsi di un caso.

Tornando per l’ultima volta a Torino 1934, l’allora bambino Vanni Loriga si entusiasmò soprattutto per la vittoria di Luigi Beccali sui 1500 e cercò di imitare il suo agilissimo movimento pendolare degli arti inferiori con balzi che molto somigliavano all’andatura degli struzzi.

Altro “nastrino” che voglio esibire sulla mia invisibile uniforme di cronista riguarda le cronache con cui nel 1950 raccontai su Paese Sera gli Europei di Bruxelles. Naturalmente ero in redazione a Roma ma uscendo il mio giornale (pagina sportiva diretta da Antonio Ghirelli) nel pomeriggio, si lavorava molto bene con calma sulle agenzie e sui servizi già pubblicati sui quotidiani del mattino. Qualche aggiornamento dell’ultima ora ci giungeva dalla sempre insostituibile radio, che anche adesso copre molti vuoti creati assai spesso dalla bolla di parole che ci arrivano dal tubo catodico.

Un esempio? Nel meeting di Montecarlo nessuno dei due logorroici cronisti ha evidenziato che il 19”72 di Tyson Gay è lo stesso tempo che fu record mondiale di Pietro Mennea e che ancora adesso è primato europeo ed, ovviamente, italiano.

Per chiudere il discorso su Bruxelles 1950 anche allora non fu difficile pronosticare i titoli di Adolfo Consolini nel disco e di Pino Dordoni nella 50 km di marcia ed agevole prevedere anche quello di Armando Filiput nei 400 hs. Tornammo dallo Stadio du Heysel anche con il bronzo di Edera Cordiale nel disco; con gli argenti di Franco Leccese nei 100; di Angiolo Profeti nel peso; di Beppone Tosi nel disco, di Teseo Taddia nel martello e della 4x400. In realtà Baldassarre Porto, Armando Filiput, Luigi Paterlini e Tonino Siddi avrebbero meritato l’oro. Restammo molto delusi: penso che ora non avremmo nulla da recriminare per un risultato del genere. Anche perché in quel 1950 lontano ormai sei decenni piazzammo al quarto posto Angelo Moretti nei 200; Albano Albanese nei 110 hs; Ottavio Missoni nei 400 hs; Salvatore Cascino nei 10 km di marcia. Altri tempi direte voi: e non abbiamo difficoltà ad essere d’accordo con voi.

**Nella 17<sup>a</sup> edizione del Triathlon Città di Cuneo affermazione di Rita Quadri fra le donne (seconda Laura Mazzucco e terza Cecilia D’Andrea) e di Bruno Pasqualini fra gli uomini (secondo il giovane atleta della Virtus Acqui Riccardo Mosso, terzo il cuneese Walter Sartor) Tra gli amatori successo di Gabrio Venezia (secondo Berti e terzo Agostino Sciabetta) e di Monica Panuello (seconda Sandra Di Pascale e terza Carlotta Viganò). 160 gli atleti iscritti.**